



NORMATIVE COMUNITARIE

IMBALLAGGIO

Riciclare, riusare, ridurre

In un contesto in cui l'Italia è un esempio internazionale in ambito di riciclo, le nuove normative europee puntano al riuso e gli imprenditori storcono il naso.

di **Alessandra Apicella**

 **Approfondimenti:**
www.largoconsumo.info/tag/riciclo

«**G**li sforzi dell'Unione Europea per ridurre l'utilizzo degli imballaggi sono logici e doverosi ma bisogna tener presente che il settore agroindustriale presenta scenari molto eterogenei a seconda delle diverse realtà locali. Inoltre, ogni Paese ha già intrapreso un percorso di transizione all'insegna della sostenibilità, ha adottato nuovi modelli, ha investito e ha già raggiunto obiettivi.

Personalmente credo che sarebbe più opportuno introdurre una direttiva, e non un regolamento, per consentire a ogni Paese di personalizzare la sua evoluzione partendo dallo specifico stato dell'arte». È questo il commento di **Roberto Cardini**, presidente della sezione contenitori di **Assovetro**, sulla proposta di regolamento presentata lo scorso novembre dall'Unione Europea sugli imballaggi. Le nuove norme puntano a ridurre il packaging eliminando gli imballaggi superflui e favorendo il riuso.

«Per quanto riguarda il riutilizzo delle bottiglie – continua Cardini – è un processo che va sicuramente incentivato dove e se possibile perché una bottiglia opportunamente trattata può svolgere egregiamente il suo ruolo dalle 10 alle 15 volte, cosa che succede già in molti casi per il settore Horeca. In generale però il recupero dei vuoti ha senso se viene effettuato nell'arco dei 100, 150 chilometri dalla fonte altrimenti il processo risulta particolarmente complesso e tutt'altro che sostenibile da tutti i punti di vista: costi della logistica, costi dell'energia per i trattamenti necessari, relative emissioni. Utilizzare il rottame, alla fine, è più conveniente e più sostenibile. In molti casi poi, le bottiglie sono espressione dell'identità di un brand e il percorso diventerebbe ancora più complicato».

Assovetro oggi è un esempio virtuoso a livello internazionale. Nel 2021, con i suoi 27 impianti dislocati su tutto il territorio nazionale, è riuscita a

riciclare il 78% di tutti i contenitori in vetro in circolazione. Il regolamento dell'Unione Europea pone come traguardo il 70% entro il 2025 e il 75% entro il 2030. Il rapporto di Sostenibilità di Assovetro evidenzia tra l'altro una costante diminuzione di Co2 per tonnellata di vetro fuso – in calo del 6,2% dal 2016 al 2020 e pari a 0,381 tonnellate di Co2 nel solo 2020 – valori che confermano come l'industria del vetro abbia migliorato le sue performance. «La capacità dei nostri impianti supera quella di tutti gli altri Paesi europei, Germania e Francia comprese, e non è un caso che molte multinazionali si stiano interessando al nostro know-how e ai nostri centri per ottimizzare i loro processi».

Anche **Giflex**, gruppo di specializzazione di **Assografici**, che raggruppa i produttori di imballaggi flessibili destinati per l'80% al confezionamento di prodotti alimentari, ha espresso perplessità sulla nuova proposta dell'Ue. A tal proposito l'associazione ha redatto un proprio position paper che ha presentato in audizione presso la

“ Si potrebbe arrivare a ridurre le emissioni di gas a effetto serra a 43 milioni di tonnellate ”

X Commissione – Politiche dell'Unione Europea della Camera, la Commissione IV - Politiche dell'U-

nione Europea del Senato della Repubblica e presso le Commissioni riunite Ambiente e Attività produttive alla Camera dei deputati.

Tra gli aspetti critici evidenziati c'è la definizione a priori da parte dell'Ue di quali sono gli imballaggi buoni e quelli cattivi, un compito che secondo l'associazione spetta invece all'industria e agli investitori. Giflex ricorda anche che, grazie agli investimenti fatti dalle industrie, l'Italia è il primo paese in Europa nel riciclo degli imballaggi. «Non siamo contrari al regolamento Ppwr (Packaging and Packaging Waste Regulation) e ai suoi obiettivi – afferma **Italo Vailati**, segretario generale Giflex - ma siamo perplessi sulla metodologia adottata che non dimostra su basi scientifiche ciò che va bene e ciò che non va bene. Per questo, abbiamo costituito al nostro interno il comitato scientifico "LCA-Economia Circolare". L'obiettivo è definire linee guida attraverso il metodo Life Cycle Assessment per misurare scientificamente la sostenibilità del packaging flessibile».

PRINCIPALI IMBALLAGGI FLESSIBILI CONTENENTI RICICLATI

				
Tipologia imballaggio	Polimero	Utilizzo	Trend applicazione	Trend ricicla
Cappucci e fogli copri pallet	LD/LLDPE	Non alimentare	Stabilità/crescita	Crescita
Film estensibile / retraibile	LD/LLDPE	Non alimentare	Stabilità/crescita	Crescita
Sacchettame vario	LD/LLDPE	Non alimentare	Stabilità/crescita	Stabilità/crescita
Sacchetti asporto merci alto spessore	LD/LLDPE, HDPE	Alimentare e non alimentare	Stabilità/calò	Stabilità/crescita
Sacchi industriali	HDPE	Non alimentare	Stabilità/calò	Stabilità/crescita

Fonte: Corepla, Materie plastiche riciclate utilizzate in Italia, 2022

Largo Consumo



IMBALLAGGIO



I NUMERI DELL'IMBALLAGGIO FLESSIBILE (2022)

3 mld di €

il fatturato nazionale del settore

10.000

addetti

80%

la quota di fatturato
delle aziende associate Giflex



41 56

soci trasformatori
(produttori di imballaggi
flessibili stampati)

soci simpatizzanti
(fornitori dell'industria
dell'imballaggio flessibile)

Fonte: Giflex

Largo Consumo

L'associazione precisa anche che per gli alimenti non è provato che il riuso o il cosiddetto refill sia davvero la soluzione più sostenibile, soprattutto in termini sicurezza e di igiene.

La nuova proposta dell'Unione Europea, però, parte da dati inconfutabili. Il 40% della plastica e il 50% della carta prodotti sono destinati al packaging e generano quantità enormi di rifiuti. In media, ogni europeo produce quasi 180 kg di rifiuti relativi agli imballaggi e secondo le stime il trend è in crescita.

L'aumento sarebbe del 19% entro il 2030, e per i rifiuti in plastica addirittura del 46%. Per questo la proposta di revisione della legislazione Ue punta soprattutto sulla riduzione degli imballaggi monouso, promuovendo opzioni riutilizzabili e ricaricabili; sul riutilizzo degli imballaggi, con una standardizzazione dei formati e un'etichettatura chiara delle confezioni; sull'eliminazione di alcune tipologie di confezioni monouso come quelle impiegate per alimenti e bevande all'interno di ristoranti, bar e alberghi o quelle usate per commercializzare mono porzioni di frutta e verdura o piccole dosi di detergenti.

Per accelerare la transizione sono state indicate misure ad hoc: per progettare in modo adeguato le confezioni, per creare sistemi di deposito cauzionale obbligatori per le bottiglie di plastica e le lattine di alluminio; per identificare le tipologie di materiali realmente compostabili. Intraprendendo questo percorso secondo l'Unione Europea entro il 2030 si potrebbe arrivare a ridurre le emissioni di gas a effetto serra a 43 milioni di tonnellate, rispetto ai 66 milioni di tonnellate che si avrebbero se la legislazione non venisse modificata, e verrebbe ridotto il consumo d'acqua di 1,1 milioni di metri cubi, con un risparmio di 6,4 miliardi di euro sul fronte dei danni ambientali.

Per quanto riguarda gli impatti economici sul settore, l'Unione Europea sostiene che il riuso porterebbe alla creazione di nuovi 600.000 posti di lavoro, compensando la riduzione di altre attività. Un impatto che invece secondo Confindustria sarebbe devastante per l'economia circolare e per l'industria italiana che ha investito e

ottenuto risultati d'eccellenza nel campo del riciclo.

La Commissione ha anche cercato di fare chiarezza sulle plastiche biobased, compostabili e biodegradabili specificando se e quando sono veramente vantaggiose per l'ambiente e come dovrebbero essere progettate, smaltite e riciclate.

I produttori dovrebbero privilegiare l'uso di rifiuti organici e sottoprodotti e dovrebbero precisare la quota esatta di bioplastica presente nel packaging prodotto. Le plastiche compostabili che per essere trattate richiedono impianti di compostaggio industriali possono essere impiegate solo se esiste un adeguato sistema di raccolta e trattamento dei rifiuti organici. Secondo

l'Unione Europea le bioplastiche compostabili dovranno essere usate esclusivamente per alcune tipologie di oggetti: bustine di tè, cialde di caffè, etichette attaccate a frutta e verdura, sacchetti molto leggeri.

Anche su questo fronte non sono mancate le critiche. **Assobioplastiche**, l'Associazione italiana delle bioplastiche e dei materiali biodegradabili e compostabili, ha dichiarato che impostato così il regolamento limita le tipologie di imballaggi e penalizza il settore italiano della bioplastica e della biochimica. «In particolare – ha sottolineato **Luca Bianconi**, presidente dell'associazione – la proposta consente di utilizzare le bioplastiche compostabili solo per un elenco limitato di applicazioni. Tutte le altre applicazioni

vengono invece vietate, anche quelle a contatto con gli alimenti dove, invece, il ruolo dei materiali compostabili e del riciclo organico è fondamentale». Questi imballaggi sono sostenibili, ha sostenuto Bianconi, perché tra l'altro sono «ottenuti con minore consumo di materie prime, ovvero con l'utilizzo di materie prime rinnovabili – in ottica di decarbonizzazione dell'economia – e riciclabili in compostaggio assieme agli scarti di cibo residui (piatti, posate, vaschette eccetera)».

A questo proposito, anche la Commissione intergovernativa di negoziazione sull'inquinamento da plastica punta sul riutilizzo degli imballaggi. Se ne è parlato durante la seconda sessione del Comitato mondiale Unesco, che si è tenuta a Parigi, dal 29 maggio al 2 giugno. L'Ue sostiene infatti l'High Ambition Coalition to End Plastic Pollution, una coalizione di 54 Paesi che è al lavoro per definire entro il 2024 un trattato globale che tenga conto di tutti gli impatti di ogni ciclo di vita della plastica: dalla produzione all'utilizzo, al suo smaltimento. In autunno, è prevista la presentazione di una bozza di piano per arrivare a una progressiva riduzione di produzione della plastica, c'è anche l'idea di creare un gruppo di esperti internazionali, come è stato fatto per il clima, e di definire un meccanismo per colpire le esportazioni dei Paesi che continueranno a disinteressarsi dell'emergenza. I proventi potrebbero contribuire a finanziare la transizione mondiale. In questo percorso ad ostacoli è evidente che la parola chiave è riuso. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ Si potrebbe arrivare a ridurre le emissioni di gas a effetto serra a 43 milioni di tonnellate ”